

La Sicilia 18 Dicembre 2002

## **Clan Santapaola, presi i nuovi capi**

«Sento da più parti critiche feroci verso il regime del "41 bis", eppure, come si può ben vedere anche da questa operazione, i grandi boss sono tutt'altro che isolati: comunicano con l'esterno, impartiscono direttive ai gregari e, alla fine, riescono pure a stabilire le strategie del clan. Come è avvenuto nel caso dello stesso Nitto Santapaola, che dopo aver perso alcuni dei suoi luogotenenti, arrestati durante gli ultimi blitz dalle forze dell'ordine, ha delegato il fratello Nino di gestire in prima persona gli affari della cosca, ciò prima che quest'ultimo venisse arrestato e rinchiuso nel carcere di Bicocca». E' stato il procuratore della Repubblica, Mario Busacca, a inaugurare così la conferenza stampa dell'operazione antimafia denominata «Cassiopea». E l'ha fatto toccando subito un nervo scoperto. «E' vero - conferma lo stesso Busacca - perché vogliono fare passare il "41 bis" come una sorta di tortura, di lavori forzati. Invece, alla fine, tutto si riduce in una detenzione certamente lontana da casa, con colloqui con i familiari più diradati e in condizioni di maggior sicurezza. Niente di terribile, insomma, e, come potete vedere, i messaggi dall'interno all'esterno del carcere arrivano lo stesso, quindi ... ».

Quindi bisogna mantenere alta l'attenzione e seguire passo passo i movimenti dei «picciotti». Come hanno fatto, in questa occasione, i carabinieri del comando provinciale che, al termine di oltre un anno di indagini (coordinate dai sostituti procuratori della Dda Marisa Acagnino, Amedeo Bertone, Sebastiano Mignemi e Flavia Panzano), sono riusciti a colpire la famiglia catanese di Cosa nostra. 66, in totale, le persone indagate nell'ambito dell'operazione «Cassiopea»: a 47 (ma 26 erano già detenute) è stato notificato il provvedimento di custodia cautelare in carcere, 12 sono ancora latitanti, mentre per 7 di queste il Gip Angelo Costanzo ha deciso di applicare misure cautelari coercitive alternative quali il divieto di allontanarsi dalle rispettive abitazioni dalle 20 alle 6 e l'obbligo di firma. A Gaetano Attanasio, di cui ci occupiamo con dovizia di particolari in altro pezzo di questa stessa pagina, vista l'avanzata età il Gip ha concesso gli arresti domiciliari.

Le indagini sono state condotte, soprattutto, nel periodo compreso fra il 30 ottobre del '99 e il 30 novembre del 2000. Due date importantissime per quel che riguarda gli equilibri della criminalità organizzata catanese, visto che nel '99 fu ucciso Salvatore Pappalardo, uomo

d'onore del clan Santapaola (uscito dal carcere nutriva ambizioni di potere e fu eliminato da chi guidava Cosa nostra in quel periodo: Alessandro Strano, secondo le accuse), e nel 2000 fu ammazzato Armando Morales, rappresentante del gruppo del Villaggio Sant'Agata e in rotta di collisione col gruppo di Monte Po.

Indagando su questi fatti di sangue, eseguendo pedinamenti e, soprattutto, intercettazioni telefoniche, i carabinieri sono riusciti a ricostruire l'organigramma della cosca ed a fare luce su un gran numero di furti, rapine ed estorsioni condotte dal gruppo.

Operazioni illecite eseguite al fine di garantire gli stipendi ai «carusi» e sostenere le famiglie dei detenuti. Operazioni che venivano segnate anche su un libro mastro sequestrato a Claudio Strano (fratello di quell'Alessandro che subì un sequestro analogo durante l'operazione antiracket e antimafia denominata «Fiducia»), arrestato in questa circostanza, e adesso all'esame degli investigatori.

Altro importante dato emerso dall'inchiesta, che si è avvalsa delle dichiarazioni di alcuni pentiti (e fra questi Salvatore Messina «u scheletru», a suo tempo vice di Alessandro Strano; Antonino Pelleriti «Nino Novanta», personaggio di spicco del gruppo di Zia Lisa; Sebastiano Zanti detto «Iano colera», autoaccusatosi dell'omicidio Morales), riguarderebbe i furti con scasso spesso con l'ausilio di lancia termica, al fine di non correre il rischio di subire pesanti condanne per altri tipi di reati. Fra le curiosità, ancora, l'accordo più o meno tacito raggiunto dai «Santapaoliani» con due uomini del clan nemico dei Cappello (Pardo e Sapienza, arrestati in questa occasione), che avevano chiesto il «pizzo» alla macelleria Triolo, in piazza dell'Indirizzo, già vessata dagli stessi «Santapaoliani». «In altre occasioni - ha commentato il dott. Mignemi - ci sarebbe scappato il morto, invece i due gruppi hanno preferito non farsi la guerra e proseguire senza rischi i propri affari».

**Concetto Manniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***